

Centro di prima accoglienza di Lampedusa: una vergogna senza appello!

Milano, 21 dicembre 2013

Leggere Centro di prima Accoglienza e vedere le immagini di questi giorni mi fa venire alla memoria la scritta all'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz "il lavoro rende liberi".

Il significato delle parole é importante e vi invito a leggere quanto trovato sul web: Chi accoglie rende partecipe di qualcosa di proprio, si offre, si spalanca verso l'altro diventando un tutt'uno con lei/lui.

La parola accoglienza niente ha a che vedere con strutture a dir poco fatiscenti, con recinzioni alte tre metri e comportamenti disumani.

Ho cercato anche questa volta di vivere quel che può aver vissuto e sta vivendo una persona "ospitata" in un Centro di prima Accoglienza.

Ho raccolto i miei pochi vestiti questa notte, ho raccolto la fotografia della mia Famiglia, ho preso un pezzo di pane e una bottiglia d'acqua.

É arrivato un uomo ha gridato di alzarci che bisogna partire, ci hanno rinchiusi in un camion stivati come bestie destinate al macello.

Il camion si è messo in moto, veniamo sballottati da una parte all'altra come fossimo sacchi di patate. Resistiamo perché questo è il nostro viaggio per la speranza, per sfamare la nostra famiglia.

Sono passati due giorni e due notti, caldo infernale durante il giorno e freddo che penetra le ossa durante la notte. Ci addormentiamo in piedi come cavalli, l'uno appoggiato all'altro.

CGIL



Siamo all'alba del terzo giorno i battenti del camion si aprono, siamo abbagliati dalla luce del sole, ci tirano giù a forza perché non riusciamo a camminare.

Ci urlano che dobbiamo muoverci perché la nave ci aspetta, veniamo spinti verso un vecchio peschereccio maleodorante.

Siamo in troppi anche per salirci sopra, chi non riesce a camminare viene abbandonato per strada ha pagato il "biglietto" ma non serve ai mercanti di schiavi.

Eccoci di nuovo in viaggio, siamo in mare, guardo la fotografia della mia famiglia per farmi forza. Siamo tutti stravolti, il rumore assordante del vecchio motore ci riempie le orecchie ormai non sentiamo neanche i nostri pensieri.

É notte, siamo in mare da un giorno e in lontananza s'intravedono delle luci. Inizio a sentire pianti e urla di donne, bambini e uomini, ci stanno buttando in mare il nostro viaggio in prima classe é finito ci urlano.

Riesco a stare a galla e nuoto come riesco, dopo qualche decina di metri incontro il primo cadavere poi un altro e un altro ancora. Vengo preso dal panico, urlo e bevo acqua, il sale del mare mi brucia la gola, sento qualcosa che mi solleva, una mano venuta dal nulla mi issa su una lancia. É la mano di un uomo con un vestito bianco, non la scorderò mai più.

Arriviamo al porto ed è un brulicar di persone, chi ti chiede il tuo nome, chi ti chiede da dove vieni, chi ti mette un foglio argentato sulle spalle, chi ti da una bottiglia d'acqua.

Le voci di queste persone mi sembra di conoscerle, ho già sentito la loro lingua una volta alla radio, sono riuscito ad arrivare in Italia.

Sono tutti gentili, mi hanno dato da bere e da mangiare, mi hanno dato vestiti asciutti. Mi hanno detto di seguirli, ci fanno entrare in un recinto fatto di ferro e su un lato del cortile ci sono due palazzine di cemento. Mi dicono di spogliarmi, ci mettono in fila come animali per la marchiatura, fermati mi dicono, trattamento antiscabbia e vengo colpito da un getto d'acqua gelata.

CGIL



Gli occhi iniziano a lacrimare per il bruciore, mi buttano addosso un piccolo telo, asciugati e rivestiti mi urlano.

Sono passati tre giorni e siamo abbandonati a noi stessi, qualcuno é riuscito a scappare. La maggior parte di noi non ha la forza se non per fare pochi passi.

Ci dicono che ci portano a casa in aereo, viaggio in prima classe verso la morte.

CGIL

FISAC